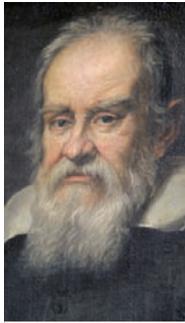


IL DIBATTITO

L'ENCICLICA E LA TECNOSCENZA

FIRENZO FACCHINI*

Le critiche sollevate da alcuni scienziati e filosofi (fra cui Giulio Giotrelo, Edoardo Boncinelli e Vincenzo Barone) su qualche punto dell'enciclica *Laudato Si'* di Papa Francesco e inviate a questo giornale hanno già avuto puntuali risposte (cfr. lettera e replica di Roberto Timossi, 14 luglio), ma stimolano a riprendere la questione, perché sono in gioco aspetti di ordine generale sul modo di intendere il rapporto tra scienza e tecnica e sulla estensione delle realizzazioni della tecnica alla vita. Non a caso il Papa parla di una «radice umana della crisi ecologica» e la radice umana viene vista in un uso distorto della tecnologia (n. 102) e in certe realizzazioni della tecnoscienza. Sembra però che parlare di paradigma tecnocratico e dire che la tecnologia ha assunto un carattere globale sia mortificante. Eppure è difficile negare quello che il Papa osserva e cioè che di fatto l'umanità ha assunto la tecnologia e il suo sviluppo come paradigma omogeneo e unidimensionale (cfr. n. 106). È difficile negare la tendenza a ritenere totalmente disponibile la realtà alla sua manipolazione o contestare che il paradigma tecnocratico tende ad esercitare il proprio dominio anche sulla economia e sulla politica. Ancora, è difficile negare che il mercato da solo non garantisce lo sviluppo umano integrale e l'inclusione sociale.



Galileo Galilei

Le critiche sollevate alla «Laudato si'» da alcuni colleghi scienziati e filosofi non sembrano tener conto che lo spazio dato da papa Francesco agli aspetti scientifici del problema ecologico è rilevante: richiamare vicende passate come il caso Galileo appare davvero una forzatura

scientifiche e tecnologiche», e a questo riguardo si osserva che l'enciclica «non coglie minimamente i tratti salienti dell'attuale ricerca e ci pare curiosamente vicina ad alcune prospettive antiscientifiche, che se da una parte rimandano al passato (vedi il caso Galilei), dall'altra ci sembra difficile accostare al patrimonio intellettuale più vivo del Cristianesimo».

Il rilievo secondo il quale il Papa non coglie minimamente i tratti salienti dell'attuale ricerca fa un po' sorridere. Lo spazio che il Papa dedica agli aspetti scientifici del problema ecologico è rilevante, e ciò desta qualche stupore in un documento, come una enciclica, che è pur sempre di carattere teologico. Alcune pagine dell'enciclica potrebbero figurare in una moderna rassegna di studi di ecologia umana. Né si può pensare che tutte le conoscenze scientifiche sull'argomento (alcune sono ancora controverse) dovessero essere passate in rassegna per sollevare la questione ecologica.

Il possibile richiamo fatto dai colleghi a qualche vicinanza a prospettive antiscientifiche o a vicende del passato (che la storia dovrebbe avere lasciato dietro le spalle) appare una forzatura, quasi una punta polemica fuori luogo, solo che si pensi ai tanti pronunciamenti in materia di scienza e fede, di scienza ed etica fatti da Giovanni Paolo II e Benedetto XVI, e al quadro d'insieme della enciclica. Sarebbe in ogni caso interessante conoscere quale sarebbe il patrimonio intellettuale più vivo del cristianesimo, a cui avrebbero dovuto accostarsi le indicazioni del Pontefice.

*professore emerito di Antropologia dell'Università di Bologna

© RIPRODUZIONE RISERVATA